



*L'ippogrifo*

Giuseppe Messa

# I fuochi della sera

Liriche



**SIGMA LIBRI**  
Gruppo Editoriale Esselibri - Simona

Tutti i diritti riservati  
Vietata la riproduzione anche parziale

GIUSEPPE MESSA, I fuochi della sera

©2006 SIGMA LIBRI

Gruppo Editoriale Esselibri-Simone

L'IPPOGRIFO - collana di poesia contemporanea  
diretta da Renato Filippelli

Progetto grafico: Luca Dalisi - container

Immagine di copertina:

Van Gogh, *Campo di grano con corvi*

Stampa: Officina Grafica Iride

Via Prov.le Arzano-Casandrino, VII Trav., 24 - Arzano (NA)

Al mio amatissimo nipotino  
Giuseppe Messa jr.

*Tutto il mio passato  
mi frana addosso.  
Inorridisco al suono  
della mia voce.*

Vincenzo Cardarelli

*incipit*

## QUALE BIMBO RIDESTO DAL BAGLIORE

Quale bimbo ridesto dal bagliore  
d'una luce improvvisa, frigno versi,  
vagiti inascoltati, giorni persi:  
non stanno dalla parte  
dei mallevadori dell'arte.  
Questione di *know-how*, di *k-man*,  
stampo, marchio, brevetto, Amen.

Scrivere, dunque, solo per diletto?

E intanto si ritira la mia vita  
come l'acqua dal suo letto.

I fuochi della sera

IL TEMPO SENZA TEMPO

Dentro seicentonovanta  
catastali metri di terra, quanta  
ne basta ad un respiro d'aria  
che non tracimi il verde della siepe,  
tutto ho racchiuso il mondo che non muta,  
il tempo senza tempo in un presepe  
di nostalgie e rimorsi.

I rischi che non volli e che non corsi,  
*l'altro di me* e l'anima venduta  
qui si celano a Cibele  
che dai rincospermi avvinti  
attinge miele per gli Dèi.

Qui ritorno e mi placo,  
il tanto che mi basti ad ingannare  
la sirena dei ricordi  
e l'abitudine dell'oggi.  
Di nient'altro pago,  
se non della mia inquietudine.

QUESTA LINGUA DI MARE

Questa lingua di mare che mi scava  
intorno al piede un fosso nella sabbia  
è come il *clic* d'un interruttore  
che all'improvviso accende la memoria.  
La memoria, vecchio tarlo sottile,  
insidia del presente. Alibi vile.

LA NERA LUCERTOLA DEL RIMORSO

Risale da fessure assai profonde,  
su spenti casali e vuoti canili  
(dove errabondo e fragile il ricordo  
spia da porte cigolanti ombre  
e fiati familiari riconosce)  
la nera lucertola del rimorso.  
Eppure l'animo non si nasconde  
al suo magnetico sguardo di vetro,  
e nudo attende l'ago del suo morso.

## I FUOCHI DELLA SERA

Odorosi di stoppie e fumiganti  
verso il cielo viola s'aprono un varco  
dalle dolci colline di San Marco  
i fuochi della sera.

Lingue retrattili a forma di *silhouettes*  
ancheeggiano nell'aria,  
sagome di una matita immaginaria  
che il ricordo affina.

Come quei fuochi all'ora vespertina,  
scoppiettando qua e là come una festa,  
arde e muore,  
tra le stoppie del tempo che declina,  
l'anima mia.

Come quei fuochi,  
mostra forme, lancia segnali, fuma...  
Baluginando debole consuma  
l'estremo rito della sua stagione.

LONTANO STAVA IL MARE

Lontano stava il mare, una fettuccia,  
un nastro che cingeva la mia terra.  
Alla frazione di San Marco, ai Doddi,  
il mondo non andava oltre la cima  
dei pioppi del Savone.  
Mi prese presto il gioco della rima,  
poi come un'ansia irrisolta, una febbre,  
quasi un furore di guerra.  
Io stavo al borgo come in una serra.  
Come un fiore di serra sconoscevo  
gli schiaffi taglienti del libeccio.  
Lontano stava il mare, una fettuccia,  
un nastro che cingeva la mia terra.

STAVANO ALBERI

Stavano alberi  
ed acque chiacchierine  
lungo la riva di fugaci incontri  
sottratti alla controra.  
E membra supine  
e calde impronte sull'erba.  
Era il tempo che il sangue nelle vene  
insistente bussava alle sue porte,  
e vaghi sogni d'amore  
maturava l'anima acerba.

Spento quel fuoco,  
ora muto mi sorprendo  
ad un grigio tepore di cenere.  
Fioco.

E SENTO UN CARILLON

Ricordo un orizzonte,  
come una tavolozza di colori,  
disegnare il suo fiore a tinte accese  
i dì d'estate e, poi, ad uno ad uno,  
decomporne i petali nel bruno  
delle stelle più impazienti;  
come se lo splendore della fine  
muovesse l'ali sulle mie colline.

E sento un *carillon*,  
nelle stanze alte e deserte,  
suonare ancora la danza delle ore,  
mentre tra le stoppie e dentro il cuore  
ardono i fuochi della sera.

DISTESA AI COLLI SANGUINA LA SERA

Distesa ai colli sanguina la sera,  
di silenzi ricolma e di pensieri,  
le bianche braccia di luce svenandosi,  
come un'amante tradita.

Naufrago il giorno,  
(navigante d'affanni e di speranze)  
le grandi ciglia d'indaco chiudendo,  
affoga nell'oceano della notte.

Tristezza adombra e mi prende per mano,  
e a perduti cieli mi riconduce  
l'anima straziata. Ma più non spera.  
Distesa ai colli sanguina la sera.

PASSACAGLIA

Il nostro passato  
è come la cantina di casa,  
con tutto quello che c'è di soverchio  
per il piano di abitazione:  
gioie e dolori, speranze e disinganni,  
la cosa sciocca e l'importante.  
Conchiusa la parabola degli anni,  
miglior sorte è il macero.  
Come un vestito dismesso,  
di dubbio gusto è il riadattarlo.  
*Bric-à-brac*. Cianfrusaglia.  
*Suite* a ritroso. Passacaglia.

VIA VITELLI

Un'esse in terra battuta  
che s'arrendeva esausta agli Acquaruoli.  
Bianchi al sole lassù come lenzuoli  
i muri delle case, alte sul dosso,  
dove s'apriva all'ansimo un cancello  
e un glicine indicava  
aperte scale di cotto.  
Da quella via, tra il rotto del suo manto,  
a noi irridenti stretti in una cerchia,  
parole senza senso, vaniloqui  
in un inconsapevole *grammelott*  
declamava scendendo da un androne,  
come un Cristo demente, Alfonso Sorbo,  
sui fumi del suo vino ed ormai orbo  
della ragione.